

Cultura e sinistra ideologica

A far tempo dal secondo dopoguerra, la cultura italiana è stata pesantemente egemonizzata dal marxismo, il verbo dogmatico di cui si nutriva il partito comunista, gabellato dai suoi suonatori di piffero “intellettuali” quale messaggio sublime, in grado di trasformare in paradiso l’inferno degli uomini schiavizzati dal capitalismo.

I corifei del comunismo per decenni, con coerenza, si sono spasmodicamente adoperati per disseminare nella gente il convincimento che essi erano portatori della più autentica e qualificata cultura contemporanea e per far tutti o quasi convenire circa il fatto che, fuori dalla sfera in cui loro felicemente risiedevano, dominavano le tenebre dell’ignoranza e, appunto, della più vergognosa incultura.

Secondo tale perentoria e arrogante vulgata, soprattutto nel territorio sociale e politico genericamente designato della destra, ove tra l’altro avevano tana i luridi fascisti, la rozzezza intellettuale e l’incapacità strutturale di comprendere e agire secondo scienza e coscienza regnavano sovrane.

L’idea della propria superiorità culturale e intellettuale la sinistra (uso il termine tradizionale malgrado la mia riluttanza abituale ad avvalermene) l’ha talmente interiorizzata che ancora oggi, in barba a una galassia di smentite ed evidenze antinomiche rispetto a detta rivendicazione, gli scribi e i dicatori che da essa traggono legittimazione e ispirazione pontificano con saccenteria e arroganza, indossano perennemente e con sussiego vesti di illuminati e maestri.

È tempo ormai di contrastare con ogni risolutezza e determinazione siffatta sfrontata autoinvestitura e assunzione d’aura, di smontare implacabilmente il mito, di far vedere senza reticenze o esitazioni a fedeli, apostati e diffidenti rispetto a tale sorta di verbo incarnato che il re è nudo, che là dove abitano i sinistri sia moderati che fascisti rossi, ivi non fermentano cultura, scienza e sapienza, ma crassa ignoranza, mistificazione, pregiudizio ideologico, cecità nell’interpretazione di qualsivoglia fenomeno.

Passo a una lapidaria esplicitazione. Oggigiorno i sé dicenti maestri della più raffinata cultura col cuore palpitante per i “cascami” dell’ideologia sinistrorsa, in quanto tali nella propria autoconsiderazione e nell’opinione degli adepti (per lo più individui deboli di mente e privi di etica) anche emblemi di alta moralità e perspicacia mirabile nella lettura degli eventi e dei comportamenti, ambiscono quale luogo di esternazione il palcoscenico televisivo, da cui possono esercitare il loro magistero a favore di platee sterminate di bevitori del loro verbo.

Attualmente dagli schermi della televisione pubblica (che si ingrassa grazie al balzello del canone imposto a tutti – o quasi – i possessori della famigerata scatola luminescente) acculturano i beoti italici – entro una pletora di altri più anonimi o meno faziosi dicatori – tre individui, Michele Santoro, quintessenza della malvagità comunicativa e del cinismo ideologico o pseudo tale, che, pur di innalzare l’*audience* delle sue trasmissioni sodomizzerebbe anche la propria bisnonna; Fabio Fazio, serpentello velenoso, il quale fa vergognosamente e ad arte trasparire sotto la patina del suo mellifluo buonismo una vocazione inguaribile al pregiudizio e al più bieco manicheismo; Marco Travaglio, cialtrone cosmico, mentitore senza confini, propalatore criminale di veleni, insulti e calunnie addosso a quanti stanno alla larga dalla sua immonda parrocchia ideologica.

Una settimana fa (8 maggio 2008) l’escrabile farabutto, in combatte con il suo camerata in abiezioni pseudoinformative Santoro, permeato di livore per la batosta elettorale della sua fazione dei fascisti rossi, ha offeso con le sue immonde illazioni il neopresidente del Senato Renato Schifani.

Alle proteste e alle censure elevate avverso le sue puzzolenti maldicenze, l’esimio maestro della cultura, che per grazia di Dio intride *naturaliter* i “sinistri”, ha obiettato con la perenne saccenteria dipinta sul suo orrido grugno che, in fondo, si era limitato a raccontare i fatti.

Ignobile abisso di ignoranza e stoltezza! Il malfattore ignora che, innanzi tutto, i fatti in sé, gli eventi, non sono raccontabili se non catturati dalla percezione, inquadrati tramite le categorie sensoriali e intellettive. Dopo tale inevitabile “trattamento”, i fatti non sono più tali, ma versioni soggettive di «cose in sé», le quali attivano sì la conoscenza ma risiedono fuori da essa, come Kant esemplarmente ha filosofeggiato.

Dall’analisi epistemologica abbozzata deriva anche la circostanza che del medesimo evento si dà una molteplicità di racconti diversi e, addirittura, anche antitetici. Quindi il mentecatto Travaglio non ha raccontato i fatti concernenti Schifani ma le loro parvenze a lui restituite dal filtro di veleni e nequizie con il quale li ha intenzionati.

Ecco, ripeto, è proprio arrivata l’ora di reagire con ogni durezza alle provocazioni deliranti di siffatti maestri di cultura in effetti totalmente disertati dalla medesima, di proclamare *apertis verbis* e con voce di tuono che detti individui sono soltanto mistificatori, corruttori, feccia da aborrire ed evitare, orbi nella mente e nello spirito, disdoro dell’umanità, che con le loro fonazioni e maldestri affastellamenti di vuote, sgangherate parole scritte, perennemente dileggiano.

Testo redatto nel mese di maggio 2008